





Inserto mensile della diocesi di Nola A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626 E-mail: comunicare@chiesadinola.it Facebook: indialogochiesadinola



Settimana sociale Queste le priorità anche in diocesi

a pagina 2

Scisciano in festa per i santi patroni **Germano e Martino**

pagina 4 e 5

Voci di comunità Cambi di parroco e unità pastorali

a pagina 7

In-crociVie.com

Reimparare a guardare per salvare il mondo

Probabilmente se ci si limita a gridare: "natura natura", "ambiente", "crisi climatica", "salvare il pianeta", ecc., senza un vero cambio di atteggiamento individuale, che non è solo razionale o politico, o scientifico, ma anche emotivo e affettivo, non andremo molto lontano. Infatti abbiamo perso la capacità di quella percezione corretta e autentica della natura, di cui parlava Lucrezio, quando scriveva che una tale percezione consiste nel riuscire a guardare sempre, il mondo e le cose, come se le vedessimo per la prima volta.

Per questo, pur se le nostre conoscenze ci danno risultati in tanti settori, qualcosa di essenziale è andato perduto, perché ci siamo talmente abituati a percepire la natura solo "da un punto di vista utilitario, o strumentale, da diventare ormai incapaci di vedere le cose per come esse appaiono davvero, nella loro realtà e uni-tà", come dice Hadot. Né la percezione quotidiana né lo sguardo scientifico bastano: servirebbe anche una percezione estetica. Si tratta di non percepire più soltanto in vista dell'agire, ma di percepire le cose per percepire, per null'altro, per puro piacere", e così introdurre anche nel rapporto con la natura un elemento affettivo. Siamo ancora capaci di questa forma di percezione, che è anche, perché no, una forma di conoscenza? (Pino M. De Stefano)

il saluto

A Torre Annunziata c'è un alba chiara che vuole sorgere

DI ANTONIO CARBONE

e notti buie a Torre Annunziata. Svegliarsi di soprassalto con ansia perché senti colpi di pistola, boati di macchine date a fuoco, fragori di saracinesche fatte saltare, tonfi di palazzi che crellano a subito dono palazzi che crollano e subito dopo sirene delle forze dell'ordine. Affacciarsi alla finestra per capire cosa stia succedendo, è la camorra che cerca di affermarsi e incutere paura. Segno di debolezza o di affermazione difficile da decifrare ma certamente segno di presenza. Poi le tragedie che si consumano silenziosamente tra le mura domestiche: storie di abusi, maltrattamenti, disperazione, rassegnazione, malattia, miseria, vicoli dove il tanfo delle fogne prende il sopravvento sugli odori di cucinato. Poi il Covid, la Domenica delle Palme del 2020 girando per le strade deserte, bussando ai campanelli di famiglie stupite e impaurite di chi potesse essere alla porta. Consegnare un ramoscello di porta. Consegnare un ramoscello di ulivo e sentirsi dire con le lacrime agli occhi: padre, ma tutto questo quando finirà! Ma nelle notti buie di Torre Annunziata ho intravisto un'alba chiara sorgere all'orizzonte. Ragazzi nelle scuole attenti quando si parlava di camorra e malapolitica; associazioni che cercano di portare sollievo agli ultimi, ai dimenticati; una chiesa avamposto di carità; le forze dell'ordine che tentano di dare sicurezza alla parte sana della città e con elicotteri di notte sorvolano fortini camorristici: il ricordo costante in dibattiti e manifestazioni delle vittime innocenti di camorra negli anniversari dell'assassinio; giovani a ripulire le spiagge di domenica mattina; schiamazzo di ragazzi negli oratori a giocare; ragazzi aspettare con gioia sotto il caldo estivo in quartieri di periferia animatori disposti a dedicare le loro vacanze a ragazzi che dalla vita sono stati segnati da un orfanezza di padri perché in carcere. Non posso non pensare all'esperienza con i ragazzi delle case famiglia. Ragazzi accolti in comunità che erano entrati con una pistola in mano in una banca, ma quando vai dal dentista chiedono di stringerti la mano, al mattino di nascosto mettono in lavatrice lenzuola e pigiama perché si sono fatti addosso, la notte vogliono dormire con la luce accesa perché hanno paura, per attraversare la strada ti prendono sotto il braccio, piangono di nascosto perché gli mancano le

continua a pag. 7

Un cammino di speranza da vivere in responsabilità

Celebrato l'avvio della fase diocesana del Sinodo dei vescovi. Il 15 novembre si chiuderà il convegno pastorale locale

di Mariangela Parisi

nche la diocesi di Nola ha dato il via, con la celebrazione eucaristica dello scorso 17 ottobre, presieduta dal vescovo Francesco Marino, alla fase diocesana del Sinodo dei Vescovi sul tema Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione. Un inizio che è una nuova tappa del cammino ecclesiale locale già avviato a metà settembre, sul tema Essere Chiesa per annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita al centro del convegno diocesano che è ancora in corso con il confronto delle comunità parrocchiali, a livello decanale. «Si tratta di un viaggio impegnativo - ha sottolineato monsignor Marino - che affrontiamo con lo sguardo rivolto a Maria, perché come lei vogliamo ascoltare la Parola ma anche incarnala per annunciare la salvezza. Questo è un tempo che interpella anche Dio e quindi interpella noi, por-tatori della Parola. Con responsabilità e con speranza vogliamo inserirci nel cammino di discernimento avviato dal Papa, ne quale si innesta quello della Chiesa italiana». Il convegno del-la diocesi di Nola si concluderà il 15 novembre, con una celebrazione eucaristica presso la Cattedrale di Nola, alle 19, durante la quale, il vescovo Marino, presenterà i membri del nuovo Consiglio pastorale diocesano, organismo fondamentale per la vita delle chiese locali, formato so-prattutto da laici: è un organo consultivo, presieduto dal vesco-vo, che ha il compito di studiare, valutare e proporre conclusioni operative per quanto riguarda le attività pastorali della diocesi. Dopo la celebrazione del 17 ottobre – proseguendo il cammi-no iniziato dal convegno dioce-sano – la Chiesa di Nola inizierà a preparare le modalità di di-scernimento secondo le indicazioni della Cei, per giungere al-la celebrazione del sinodo italiano nel 2025.

Un cammino non semplice, se si pensa ai tempi e alla centralità data all'«ascolto di tutti», di real-

tà comunitarie ma anche di singoli. Alle tre le fasi del percorso sinodale della Chiesa italiana narrativa, sapienziale, profetica è infatti chiamato a partecipare chiunque voglia contribuire al cammino: «Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. Non più 'di tutti' ma sempre 'per tutti'», hanno scritto i vescovi italiani nella Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà. Un sogno che richiede più che strumenti giusti, un cuore aggiustato, disposto

all'apertura allo Spirito che, come ha sottolineato il vescovo Marino durante l'omelia del 17 ot-tobre, rende la sinodalità non un evento da celebrare ma «l'essenza stessa della Chiesa» che cammina, in tutte le sue componenti, come corpo di Cristo, ma che cammina anche insieme al mondo, in quanto, come ricorda la seconda costituzione del Concilio Vaticano II, Lumen Gentium, essa è «in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» di cui, condivide «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce [...] dei poveri soprat-tutto e di tutti coloro che soffrono», come si legge nella Gaudium

et Spes che del Vaticano II è la quarta costituzione approvata. La Chiesa di Nola, già con gli in-contri decanali pensati per sviscerare il tema del convegno diocesano sta provando a interpretare questo tempo, non partendo da zero, ma ricordando di avere alle spalle un sinodo diocesano, chiuso solo nel 2016 e il cui documento finale, ha ricordato ancora monsignor Marino, è fondamentale tenere in considerazione. Allora non fu facile camminare con sinodalità ma la Chiesa di Nola ci riuscì: tanti erano i temi venuti fuori dai momenti di confronto e tanti anche i punti di vista sugli stessi. Alcuni si sono ripresentati anche adesso, negli incontri dei cinque

decanati fino ad oggi incontrati dal vescovo; solo con più forza, dopo il tragico lockdown: poca partecipazione alle celebrazioni; poca consapevolezza nei cammini di iniziazione cristiana; difficoltà di presenza in parrocchia, anche dei laici formati, dato il complicarsi dei tempi della vita familiare, lavorativa, sociale; necessità di formazione, per tutti; diminuzione di vocazioni, non solo di quelle sacerdotali. Stessi problemi di cinque anni fa. Ma stesso è anche l'amore, quello che, dando voce a tutta la Chiesa di Nola, monsignor Depalma, dichiarò agli uomini e alle donne del territorio, cui fu detto: con questo sinodo *Abbiamo imparato* ad amare di più.



Apertura della fase diocesana del Sinodo dei Vescovi

A Casamarciano, la parrocchia fa rete

ricominciato il tour parrocchiale di *in-*Dialogo con l'obbiettivo di raccontare le comunità cristiane diocesane, vivendo con esse la Messa domenicale. Il 17 ottobre, la redazione ha trascorso la mattinata con la parrocchia San Clemente Papa di Casamarciano. La Celebrazione eucaristica si è svolta nel giardino della scuola dell'infanzia parrocchiale che ospita un grande capannone allestito ad aula liturgica, nell'attesa che terminino i lavori di restauro della chiesa parrocchiale. Famiglie, giovani e anziani un po' alla volta hanno preso ordinatamente posto tra i banchi, rispettando il dovuto distanziamento. Poi è arrivata anche l'Asd Casamarciano, squadra di calcio di Prima categoria, fondata anni addietro dal parroco don Giovanni Basile: una presenza che è risposta all'invito a fare rete, rivolto da don Napolitano, a tutte le forze sociali del paese, così come agli adulti e ai giovani della sua parrocchia.

«A chi non piacerebbe che qualcuno ci invitasse a sedere, a non dover stare in piedi, a non fare più file, a sedere alla destra e alla sinistra, dove si prendono le decisioni? - ha detto il parroco durante l'omelia commentando il passo del Vangelo (Mc 10,35-45) -. Lo cerchiamo tutti questo 'postoti al sole', dove avere gloria, especiale propioti al lordobbiograppi sere riconosciuti. Non dobbiamo scandalizzarci per questo desiderio, non si scandalizza nemmeno Gesù che chiede 'Cosa volete che io faccia?'. Ma Gesù dice loro anche: 'Non sapete quello che chiedete'. Il senso del Vangelo di oggi è che per la gloria non si deve emergere, ma ci si deve immergere, nel battesimo di Gesù, nel la vita. Gesù ha detto 'sono venuto a dare la mia vita in riscatto': amici miei, chi si immerge nelle questioni della realtà ripara il mondo. Non è solo un'opera di bene comune da lasciare ai politici ma è un'opera teologica, di contribuzione alla stessa opera creatrice di Dio».

L'APPUNTAMENTO

Il Vangelo e la bellezza

Domenica 7 novembre, presso le basiliche paleocristiane di Cimitile, si terrà un appuntamento che tocca l'arte e la fede, dal titolo In ascolto di una pagina di Vangelo. Il complesso paleocristiano, che ospi-tò san Paolino, patrono della Chiesa di Nola, sarà mèta di una visita guidata, seguita da una meditazione del gesuita Jean-Paul Hernandez, legata ai luoghi della visita. Hernandez, infatti, è fondatore di Pietre vive, associazione che promuove la conoscenza dell'arte sacra come strumento di evangelizzazione. La meditazione sarà seguita dalla celebrazione eucaristica presso la chiesa parrocchiale. L'inizio dell'evento è previsto per le ore 9. L'incontro si concluderà con un momento conviviale presso la casa canonica. La partecipazione è aperta a tutti. (A.Lan.)



I primi frutti della «Laudato si'»

A sei anni dalla pubblicazione iniziano a concretizzarsi le intuizioni «profetiche» dell'enciclica

DI GENNARO MORISCO

uando fu pubblicata, nel 2015, fu subito chiaro che l'enciclica Laudato si' era destinata a lasciare un segno non solo nella Dottrina sociale della Chiesa, ma anche nei processi politici, economici e naturalmente ecologici del mondo globalizzato. Sei anni dopo, e anche alla luce della crisi determinata dalla pandemia, la prova delle intuizioni profetiche' del testo e della sua forza. I frutti del documento di papa Francesco hanno infatti avviato processi ancora ben lungi dal concludersi, ma già fecondi di sviluppi in tutti i campi toccati dalla lettera. Il primo frutto è la capacità di mettere in connessione aspetti che in precedenza venivano trattati settorialmente. Tra le espressioni più fortunate dell'enciclica c'è, infatti, quella

di «ecologia integrale», che ne costituisce il vero cuore: il «tutto è connesso» è diventato quasi uno slogan, così come la notazione secondo cui «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, ma una sola e complessa crisi socio-ambientale». A livello internazionale l'enciclica ha permeato il dibattito politico e scientifico a partire dalla Conferenza di Parigi sul clima del 2015; ha fatto nascere iniziative ecclesiali per mettere in pratica l'ecologia integrale; ĥa ispirato la piantumazione di nuovi alberi e iniziative di spiritualità, di carattere ecumenico, come l'annuale Tempo del creato, dal 1° settembre, giornata mondiale di preghiera per la salvaguardia del creato, al 4 ottobre, festa di san Francesco. Ha guidato l'organizzazione della Settimana Sociale di Taranto, quest'oggi in chiusura.

Relazioni, spiritualità, formazione. L'Ac nolana ricomincia con nuovi appuntamenti

di Nicola Sergianni

Azione cattolica di Nola riapre i battenti, immergendosi a gonfie vele nel nuovo anno associativo. L'inizio di ottobre è stato caratterizzato dalla ripartenza nelle parrocchie di tutte le attività dei vari settori. A li-vello diocesano, il primo appuntamento è stato rivolto agli educatori giovani e giovanissimi che domenica 17 ottobre hanno vissuto un pomeriggio di spiritualità nel

Seminario di Nola: una proposta per 'ricentrare lo sguardo', per guardare ed attraversare in maniera fruttuosa la vita quotidiana; in questo senso l'Ac si propone sem-pre più come palestra di vita spi-rituale, o di 'vita in pienezza'. Il secondo appuntamento, per domenica 31 ottobre, chiama a raccolta tutti i giovanissimi per il tradizionale incontro diocesano di inizio anno, l'OctoberFest. Dopo la formula parrocchiale adottata l'anno scorso, che ha permesso ai giovanissimi di vivere co-munque questo momento col proprio gruppo, quest'anno l'OctoberFest sarà decanale: i giovanissimi delle parrocchie che appartengono allo stesso decanato avranno modo di incontrarsi e ricominciare a tessere una più fit-

Insieme per ripartire dai legami

ta rete di legami. La formula decanale permetterà anche agli educatori di 'rimettersi in rete' tra loro, partecipando in prima linea alla realizzazione della festa. Il terzo appuntamento riguarde-rà gli educatori ACR alle prime esperienze, che vivranno un po-meriggio di formazione nel Seminario di Nola, domenica 7 novembre. Sarà un tempo per confrontarsi sulle caratteristiche di un buon educatore: la cura della spiritualità, l'attenzione pedagogica ai ragazzi, l'identità associativa che insieme rappresentano lo stile autentico di chi è chiamato ad essere testimone e ad accompagnare i piccoli dell'Acr all'incontro e alla conoscenza di Cristo attraverso il servizio educativo, che trasforma la vita!

CUSTODIRE IL CREATO

Da Pomigliano una canzone per la Terra

le parole della rivoluzionaria enciclica di papa Francesco, *Laudato si'*, hanno risvegliato le coscienze di migliaia di persone, sia cattolici che laici. Don Domenico Iervolino - per tutti don Mimmo - ha scritto, nella sua canzone Si sta terra, che se la Terra potesse parlare, urlando ci direbbe che non ha più forza di fermare la morte che gli uomini senza coscienza stanno provocando. Quando si sono incontrati per la prima volta, per aderire all'esperienza del Movimento Laudato si', i partecipanti al Gruppo Laudato si' di Pomigliano, presso la parrocchia, San Felice in Pincis, avevano sentito quest'urlo. Uniti in questo percorso, hanno vissuto un piccolo miracolo. Erano pochi all'inizio, alcuni avevano in comune solo l'impegno civico in città, o la conoscenza con i parroci Gambardella e Iervolino. I momenti vissuti negli ultimi mesi, dalla Settimana Laudato si' al Tempo del Creato, hanno arricchiti e unito il gruppo. Ogni giorno si condividono notizie, idee, proposte per migliorare la qualità della vita nel territorio: uno stile di vita soli-dale con 'madre terra' può dare al nostro futuro una speranza. Don Mimmo, sacerdote ricco di passione per Dio e i fratelli, par-tecipa al Circolo con l'amore per tutti, con la gioia del parroco che sa di avere abbracciato la giusta via pastorale. Le note della sua splendida canzone accarezzano i pensieri, la melodia triste e dolce sembra cullare in un abbraccio la Terra: pianeta martoriato, pianeta che è un dovere curare

Tina Esposito

Animatori Laudato si' per l'ecologia integrale

Dalla comunità parrocchiale di Mugnano del Cardinale giovani all'opera per un Circolo Laudato si' nel baianese

l Movimento Laudato si' continua a fare il suo cammino in diocesi. Nato nel 2015, a seguiti della pubblicazione dell'omonima enciclica di papa Francesco, il Movimento - la cui primaria denominazione era Movimento cattolico mondiale per il clima - ha lo scopo di aggregare cattolici

e persone di buona volontà nel mondo, affinché i temi dell'ecologia integrale, di cui si occupa il testo papale, possano diffondersi nella sensibilità comune e diventare prassi sociale condivisa. In questa linea, vuole inserirsi il Circolo Laudato si' in procinto di nascere nel secondo decanato della Chiesa di Nola, nel vallo baianese, a partire dall'iniziativa di alcuni laici della comunità parrocchiale di Mugnano del Cardinale. Un Circolo che andrà ad ag-giungersi a quello già attivo a Pomigliano d'Arco. «Tutto inizia con il corso online di formazione anima-

tori Laudato Si', che si è tenuto quest'anno dal 13 apri-



le al 4 maggio - spiega don Giuseppe Autorino, parroco a Mugnano del Cardinale e direttore dell'ufficio diocesano per la Pastorale sociale e il lavoro - al quale dodici ragazzi della comunità hanno partecipato, diven-

tando appunto Animatori Laudato si'». Questo è stato solo il primo passo. «I ragazzi che hanno partecipato al corso - spiega don Autorino ora sono impegnati in un giro di incontri nella seconda zona pastorale: ne hanno

fatti già due, e altri due sono in programma. Il fine è quello di istituire un Circolo Laudato si', che possa es-sere espressione del territo-rio». Le finalità di ogni circolo sono riassumibili in tre parole: preghiera, riflessione e azione. «Ogni gruppo è chiamato alla preghiera spiega don Autorino - perché custodire il Creato non è una mera opera sociologica o politica - anche se operare a questi livelli è naturalmente fondamentale. Poi al lo studio, perché le sole buone intenzioni non bastano, e all'azione, perché siamo chiamati a convertire le nostre prassi, a partire da noi stessi, prima di pretenderlo dagli altri». (A. Lan.)

Si chiude oggi la 49ª Settimana sociale cui ha preso parte, con una delegazione diocesana, anche il vescovo Francesco Marino: «Diamo speranza facendo rete»

«In ogni parrocchia, un gesto per la Terra»

Studio, entusiasmo e concretezza. Le voci nolane dall'evento ecclesiale di Taranto

DI ALFONSO LANZIERI

l pianeta che vogliamo chiede al tempo stesso audacia e voglia di riscatto, grida sin d'ora stili di vita rinnovati in cui ambiente, lavoro e futuro non siano in contrapposizione tra loro, ma in piena armonia». Sono le parole con le quali papa Francesco, giovedì pomeriggio, ha salutato i partecipanti della Settimana sociale dei cattolici, che si conclude stamattina. Giunta alla 49esima edizione, l'importante manifestazione si è tenuta a Taranto, e ha visto la Chiesa italiana riflettere su Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso. Teologi, sociologi, economisti, imprenditori, politici, laici delle comunità cri-stiane, insieme per pensare le gran-di sfide sociali del nostro tempo. Anche la Chiesa di Nola ha risposto 'presente' all'invito. A guidare la delegazione nolana, il vescovo Francesco Marino. «Ambiente, lavoro, futuro: sono prospettive pastorali che ci coinvolgono tutti, soprattutto i giovani - sottolinea da Taranto - Tutto è connesso e noi abbiamo la responsabilità di costruire la speranza», ha detto Marino, a margine dei lavori dell'appuntamento tarantino. «Papa Francesco – ha continuato il vescovo di Nola - dice che non tanto dobbiamo prepararci al futuro ma preparare il futuro. Come fare? Come essere concreti? È importante conoscere e studiare la realtà ma anche imparare a prega-re e contemplare il disegno di Dio sul creato, soprattutto mettere in atto stili e comportamenti di conversione e rinnovamento. Come sarebbe bello che, dopo Taranto, in ogni comunità parrocchiale nascesse un segno concreto piccolo



A sinistra la delegazione «nolana» a Taranto: don Aniello Tortora. il vescovo Francesco Marino e don Giuseppe

Pina Orefice. Autorino

> so però non come generico sentimento, ma come percezione della possibilità reale di incidere per il bene nella realtà».

Con loro anche don Giuseppe Autorino, direttore dell'ufficio diocesano per la pastorale sociale e il

mento è la prima cosa da riportare a Nola. Ma c'è anche tanta concretezza. Abbiamo firmato un ma nifesto dal titolo Alleanza per il pianeta che speriamo, che contiene impegni molto precisi, costruiti attorno a cinque parole chiave: condivisione, cooperazione, discernimento collettivo, rigenerazione e transizione. Tutto ciò può essere punto di riferimento anche per il

nostro territorio».

Nel gruppo nolano c'è anche Giuseppina Orefice, membro dell'Equipe di pastorale sociale e responsabile diocesana del Mo-vimento lavoratori di Azione cattolica. «Tanti gli stimoli ricevuti, che richiedono azioni a livello locale. Anzitutto, siamo invitati a una maggiore conoscenza dei processi che governano la realtà, rafforzando la formazione delle coscienze. Poi è indispensabile fare rete, sia con chi già s'impe-gna sul territorio, sia promuovendo un'alleanza intergenerazionale. Infine, abbiamo avuto consapevolezza dell'importanza delle 'opere segno': anche se piccole, ispirano mostrando che il bene comune è fattibile».

lavoro: «È anzitutto una bella

esperienza di Chiesa: questo fer-



lo Tortora, vicario episcopale per la carità e la giustizia, membro della delegazione nolana. «Quanto ascoltato e vissuto in questi giorni, ha senz altro sollecitato molte riflessioni in me e nel gruppo di Nola. Assieme al vescovo, ragio-

navamo sulle vie da intraprendere per calare nella concretezza del nostro territorio gli spunti raccolti qui. Oltre ai contenuti, però, orto a casa anche uno stile di riflessione comunitaria e l'entusiasmo che abbiamo respirato, inte-

L'APPUNTAMENTO

Alla proposta concreta lanciata dal vescovo Marino fa eco don Aniel-

le, umano».

La prima delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani si tenne a Pistoia nel 1907. Dietro l'evento, l'ispirazione di Giuseppe Toniolo, il grande economista cattolico, oggi beato. Questi, assieme al cardinale Pietro Maffi, varò l'iniziativa con il motto: «Ispirare cristianamente la società». In effetti, le Settimane sociali cattoliche sono sorte per impulso dell'enciclica sociale Rerum novarum di papa Leone XIII del 1891, allo scopo di far conoscere e approfondire il magistero pontificio sui temi sociali, e farlo essere fermento concreto per la costruzione della società contemporanea. L'evento si è tenuto ogni anno regolarmente, fino allo scoppio della prima guerra mondiale, affrontando i temi più svariati: dall'istruzione alla famiglia, dal lavoro alla condizione della donna nella società. A causa dei sospetti del regime fascista, dal 1935 al 1945 gli appuntamenti furono sospesi. Una menzione particolare merita

Da oltre un secolo cittadini e credenti per il bene sociale

l'edizione del 1946, che vide la partecipazione di importanti personalità del mondo culturale e politico cattolico: La Pira, Gonella, Corsanegro, Pergolesi, Fanfani, Tosato. In quell'occasione fu offerto un contributo importante alla redazione del testo della nuova Costituzione, in discussione all'Assemblea costituente. Dalla fine della seconda guerra mondiale e fino al 1970 i lavori ripresero senza soluzione di continuità. Fu poi la volta di una seconda e lunga sospensione. A seguito delle sollecitazioni provenienti dal

Convegno ecclesiale di Loreto (1985) e grazie anche alla pubblicazione di una nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, dal titolo Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani (1988), si riprese la celebrazione delle Settimane Sociali. Le prime edizioni rinnovate furono: nel 1991 a Roma su I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa; nel 1993 a Torino su Identità nazionale, democrazia e bene comune e nel 1999 a Napoli su Quale società civile per l'Italia di domani?. La quarantacinquesima Settimana Sociale si è aperta nella Cattedrale di Pistoia il 18 ottobre 2007, celebrando così i cento anni della prima edizione che si svolse nella medesima città. La scorsa edizione, invece, quarantottesimo appuntamento, era intitolata Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale e si è tenuta

I DELEGATI

Un po' di Nola in Puglia

Taranto, per la 49^a Settimana so-Aciale dei cattolici, c'è stata anche la Chiesa nolana. Assieme al vescovo, Francesco Marino, don Aniello Tortora, parroco di Maria SS. del Rosario di Pomigliano D'Arco e vicario episcopale per la carità e la giustizia; don Giuseppe Autorino, parroco a Mugnano del Cardinale, direttore dell'ufficio diocesano per la Pastorale sociale e il lavoro, e responsabile diocesano del progetto Policoro; Giuseppina Orefice, biologa, membro dell'Equipe di pastorale sociale e responsabile diocesana del Movimento lavoratori di Azione cattolica. C'è un po' di Nola anche nel comitato che ha preparato l'evento, del quale fa parte Francesco Miano, di Pomigliano D'Arco, docente or-dinario di filosofia morale a Roma, all'Università di Tor Vergata, che è stato presidente nazionale dell'Azione cattolica e anche dell'Ac nolana.



Uno spazio che tutela l'«insieme»

a Settimana sociale dei cattolici, tenutasi a Taranto nei giorni scorsi, è un ∕evento di rilievo, insieme ecclesiale e civile. Lo ribadisce, spiegando i motivi di questo intreccio, Francesco Miano, docente ordinario di filosofia morale presso l'Università Tor Vergata di Roma, e già presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana, membro del Comitato di preparazione della quattro giorni di Taranto. Professore, qual è il significato della Set-

timana sociale per la Chiesa italiana? Come sappiamo, questo appuntamento ha una lunga storia, risale agli inizi del '900. Fu una iniziativa di laici, guidati da Giuseppe Toniolo. Credo che, in prima battuta, dimostri quanto i cattolici abbiano a cuore la vita del Paese, nella molteplicità dei suoi aspetti e bisogni. Anche grazie a eventi come questo, la Chiesa si è immersa nella vita concreta delle persone per la promozione e la costruzione del be-

ne comune. Tenendo presenti queste costanti, possiamo però dire che oggi la Settimana sociale acquista un valore particolare, perché è un modo di corrispondere al magistero di papa Francesco e alle sol-lecitazioni che ci ha donato nella *Laudato* si' ma non solo. In questa enciclica, il Papa ha sottolineato come la questione ambientale e quella sociale siano indissolubilmente legate. Il titolo della Settimana sociale che abbiamo vissuto, Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro, segnala non casualmente questo intreccio, che fa riferimento a un insieme di problemi locali e globali dei quali dobbiamo farci carico responsabilmente.

La Settimana sociale è anche un appuntamento importante per associazioni e

movimenti. Sì, è importante sottolinearlo. Si tratta di uno spazio di partecipazione e discernimento comunitario, che associazioni e movimenti hanno sempre avuto a cuore. Non come somma di singoli ma insieme si riflette sulla situazione del Paese, sulle difficoltà ma anche sulle risorse. In un momento storico in cui si tende all'atomizzazione e alla dispersione, salvaguardare questa dimensione è oltremodo prezioso. Un altro tema è quello del rapporto tra cattolici e politica.

La Settimana sociale guarda alle grandi questioni della politica, aiutando a focalizzare l'attenzione su quelle che contano di più in vista del bene comune per il Paese. Poi, però, serve un circuito virtuoso tra i luoghi discernimento comunitario e il livello politico-istituzionale: la Settimana sociale non può essere solo declamazione di principi. Su questa base può nascere la spinta per un impegno politico diretto da parte di tante persone che si sono formate in ambito ecclesiale e che vogliono mettersi al servizio del bene comune. (A. Lan.)

La verità si «svela» tra contenuti e relazioni

Per il direttore dell'Ufficio scuola diocesano, il futuro dipenderà dalla creatività messa in campo per far emergere domande di senso

DI VIRGILIO MARONE *

Il tema scelto dalla Proloco Castrum di Castello di Cisterna, *La cultura ci salverà*, per l'XI edizione del Premio letterario Castrum Cisternae - Memorial Monsignor Raffaele Napolitano, non è solo un 'occasione di riflessione, ma anche un 'guanto di sfida' per il territorio e per la Chiesa di Nola.

In questa società definita postmoderna, caratterizzata da un nuovo irrazionalismo con i suoi molteplici aspetti si percepisce nell'uomo anche una lacerante angoscia: da una parte, la necessità di fermare l'attimo, perché solo in esso è possibile incontrare 'ciò che è'; dall'altra il tormento di condannarsi così a morire, perché se la vita è solo temporalità, arrestarla nell'attimo significa darsi la morte. In modo arguto, il poeta Mario Luzi commenta: «Chi è consapevole/ Chi è inconscio? /Nessuno dà questa risposta. / Nessuno sa niente:/ O un pensiero pensa per tutti/ e tutti è quel pensiero/diffuso e onnipresente/muto/Non fosse qualche canto d'amore che si leva/di tanto in tanto?» (*Pernice*, in Per il battesimo dei nostri frammenti, Milano, 1985) In questo contesto si rivela prioritario il valore della cultura per un incontro costruttivo con l'uomo contemporaneo. La *Gaudium et Spes*, frutto del Concilio Vaticano II, affer-

ma: «Con il termine generico di cultura si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo (...), rende più uma-na la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società, mediante il progresso del costume delle istituzioni(...)». Quindi, il termine cultura, oltre alle conoscenze, pur necessarie, rimanda a quel prodotto non visibile, interno, collettivo, che si acquisisce e non si apprende. E l'acquisizione è il naturale e inconsapevole apprendimento dei comporta-menti, dei valori o disvalori, delle credenze attraverso l'osservazione e l'ascolto. Pertanto, la cultura, in quanto tale, è chiamata a rendere innanzitutto un servizio di 'svelamento' della verità, con la proiezione e lo spingimento verso l'oltre: oltre l'apparenza, oltre la prima versione

delle cose, oltre i pregiudizi, oltre il 'si è fatto sempre così', oltre qualsiasi forma di mediazione del reale. Il nuovo irrazionalismo dei nostri tempi richiede una nuova razionalità: non quella che trasmette solo contenuti e informazioni, bensì quella che sa dare ragione delle cose, sostenendole con la propria vita, dandone testimonianza incarnata. Nel cammino culturale, situato in un mondo sempre più veloce, segnato da una fluidità e da una incertezza forse mai sperimentate prima, la Chiesa e quindi anche la Chiesa di Nola, potrebbe senz'altro dire un parola significativa, proponendo un tipo di scomponento adventi tipo di accompagnamento educativo che aiuti soprattutto a stimolare domande di senso e a sostenere le nuove generazioni in un cammino di crescita sapienziale che potrebbe in

particolare riguardare le cosiddette



Educando si possono far nascere domande di senso

'relazioni povere': non mere relazioni utilitaristiche tra l'uomo e le cose e tra gli uomini stessi, bensì l'azione rivoluzionaria di rimettere al centro di esse il bene comune e di concepire 'i beni relazionali' come vero capitale sociale. Il futuro dei territori e anche della Chiesa è nelle mani di chi oggi, collaborando con la grazia, cer-

tamente presente anche nel nostro tempo, ha il coraggio di investire su tali percorsi formativi per dar vita a 'comunità creative': è certamente 'rischioso' riguardo ai risultati immediati, ma è la strada evangelica per aprire orizzonti inediti e affascinanti, 'cieli e terre nuovi'.

* direttore Ufficio scuola diocesano

Dai giovani che hanno partecipato, come ospiti e autori, al Premio Castrum Cisternae 2021, la conferma dell'importanza di un solido patrimonio culturale per un futuro che profumi d'umanità

Davvero la cultura «provoca» futuro

di Mariangela Parisi

tica e poesia, etica e parola. Solo i cultori della seconda solitamente sanno che essa, costitutivamente, si rapporta alla prima. L'uso delle parole, di fatto, è anche azione di scelta delle stesse, tra tante, per dire ciò che si vuol dire e provocare risposte, che possono anche essere domande. Ogni parola manifestata prima o poi genera dialogo, anche a distanza di tempo. È il dialogo è il mezzo attraverso il quale la cultura fa progredire l'umanità, apre squarci di futuro.

Lo ha dimostrato il convegno che ha aperto la due giorni - 22 e 23 ottobre - del Premio letterario Castrum Cisternae – Memorial Monsignor Raffaele Napolitano, organizzato dalla Pro Loco di Castello di Cisterna, dedicate e Schette Occidente del Produce de Premio della con con con con con con con con control con control castello di Cisterna, dedicate e Schette Occidente del castello di Cisterna, dedicate e Control con con control castello di Cisterna, dedicate e Control con con control castello di Cisterna, dedicate e control castello di Cisterna de con

dicato a Salvatore Quasimodo: etica e poesia, con la presentazione della nuova edizione di Tutte le poesie (Oscar Mondadori), curata da Carlangelo Mauro. Protaonisti della serata sono, infatti, senz'altro stati gli otto alunni del Liceo Enrico Medi di Cicciano intervenuti con un personale commento ad alcuni componimenti del Premio Nobel siciliano, per il quale, ricordano gli il dovere estetico non può essere scisso dal dovere morale». E così, le domande di Quasimodo, sull'uomo del suo tempo, risuonano durante la serata dedi-

organizzatori, «l'impegno del poeta non può sottrarsi al senso di responsabilità delle parole scritte o pronunciate, poiché cata alla sua arte e al tema dell'edizione 2021 del Premio Castrum Cisternae, La cultura ci salverà, per continuare a 'pro-vocare'. L'incapacità dell'uomo contemporaneo e virtuale «di stabilire rapporti umani autentici e duraturi», emerge dalle parole di Giovanni Vetrano su Ed è subito sera, insieme al dato di essere «sempre alla ricerca di una felicità spesso apparente [...] E intanto il tempo scorre, alla luce del giorno succede rapidamente

l'oscurità notturna e per la nostra vita giunge la morte». E in questo scorrere irrefrenabile verso il crepuscolo, unico aggancio all'immortalità appare l'amore per la propria donna: «Questo sentimento, che tanto privilegi, - scrive la giovanissima Michela Luongo, in un dialogo diretto con Quasimodo, commentando L'Immortalità - non si riduce solo ad un puro e mero evento fisico, ma ad esso attribuisci un valore che si proietta in una visione fortemente spirituale [...]

Un recital di lettura e commento durante il convegno dedicato a Salvatore Quasimodo ha caratterizzato l'apertura della due giorni

L'amore si traduce in rinascita che ti redime dalla schiavitù della tua costante preoccupazione: per te si identifica nell'unico strumento di difesa dal pensiero di un destino già stabilito». Temi che ritornano in *Thànatos Athànatos* - tradotto, 'Morte immortale' - affidato alla riflessione di Sara Cavezza: «So per certo - evidenzia rivolgendosi a chi la ascolta

IL PREMIO

Un appuntamento ormai tradizione

Due serate per l'XI edizione del Premio letterario Castrum Cisternae, organizzato dalla Pro Loco di Castel-

lo di Cisterna e coordinato da Ferdinando Calabrese, già

presidente dell'associazione. Il 22 ottobre, presso l'Audi-

torium, si è tenuto il convegno Salvatore Quasimodo: eti-

ca e poesia, con la presentazione della nuova edizione di

Tutte le poesie (Oscar Mondadori), curata da Carlangelo

Mauro. Intervenuti, oltre al curatore, don Virgilio Marone, direttore Ufficio scuola diocesano, Carlo Maestroeni,

presidente Parco Letterario S. Quasimodo e Gerardo San-

tella, critico letterario. Il 23, presso l'Abbazia San Nicola,

la premiazione. Presenti anche Gianni Ianuale, presiden-

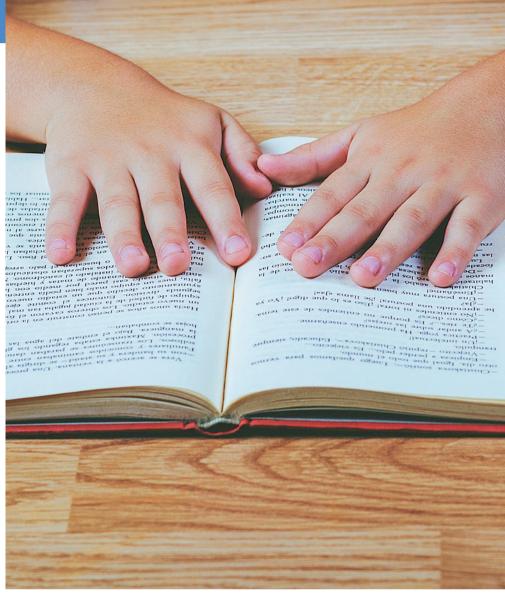
te dell'Accademia Vesuviana, Tony Lucido, presidente

Unpli Campania, Luigi Barbati, presidente Unpli Napoli.

- che nella mente di ognuno di voi una domanda sorge spontanea: è possibile trovare un modo per sottrarsi alla propria scomparsa e poter vivere eternamen-...] la lunga domanda retorica della prima parte («E dovremo dunque negarti Dio»), già ci dà la risposta: accettando la morte immortale otterremo solamente la disfatta del nostro essere uomini e andremo a negare impli-citamente anche la presenza di Dio. Il quesito che ci siamo po-sti può ricevere una risposta dal-la fede che l'unica arma che ci consente di avere fiducia nell'eternità della nostra anima o saremo 'sconfitti da domande ancora aperte', quelle domande che riconducono irrimediabilmente a dubbi ed incertezze, di cui anche il nostro poeta si fa portavoce nei suoi versi [...] La religiosità si rivela quindi come uno spiraglio di luce al quale aggrapparsi, senza l'esigenza di segnali che la dimostrino (il 'Dio nascosto' della Scritture) e che spalanca, dopo una lunga ricer-ca, le porte di un nuovo cammi-no, fatto di salvezza e speranza». Nel dolore che sperimenta e vede, Quasimodo cerca ancore di salvezza, come le mani di chi gli si pone accanto, le mani dell'infermiera Varvara Alexandrovna, cui dedica l'omonima poesia del 1966, in cui il poeta, sottolinea

Nika Nappi, «afferma che potrebbe sembrare più facile allontanarsi dalla vita dimenticando tutto ciò che la vita porta con sé, come l'amore, la pietà. Proprio a questo punto si scopre la comune debolezza umana che ricerca la solidarietà che sola può aiutare a scontare un momento così buio, la ricerca degli affetti, in questo caso dell'unica persona a lui vicino. Dice il poeta: 'scotta la tua mano notturna', riferendosi all'infermiera che lo assiste come una madre meritandosi la dedica di questa poesia [...] questa poesia è un invito a vivere con sapienza e accettazione la nostra condizione esistenziale su cui incombe la morte. I sentimenti del poeta ci sollecitano a poter riconoscere senza drammi il nascere e il tramontare di ogni esistenza come ciclo naturale di vita». Un'impresa non facile, soprattutto in situazioni estreme come la guerra, quando, ricorda Grazia Dattolo, commentando Alle fronde dei Salici, non sembrava esserci più spazio per la poesia, per la parola: «Vi è un importan-te rapporto tra i versi di questa poesia e un passo biblico, il Sal-mo 137, in cui gli ebrei deporta-ti a Babilonia si rifiutano di cantare i propri salmi lontano dalla propria casa e appendono le cetre ai salici piangenti in segno di lutto. Allo stesso modo quindi





anche per i poeti è impossibile dedicarsi al canto, alla poesia durante la guerra, di fronte all'oppressione tedesca e al dolore straziante che porta con sé [...] È difficile per un poeta sottrarsi al canto, ma davanti agli orrori del nazismo non ci sono versi per esprimere la propria paura, la rabbia e il proprio sconforto, tanto che come gli ebrei, davanti a tutto questo dolore si preferisce il rimbombante silenzio, e allora i fogli vengono metaforicamente appesi ai rami degli alberi (come voto) chiedendo a Dio la fine dell'oppressione nazista».

Ma Quasimodo scrive, come testimonia *Uomo del mio tempo*, sempre dedicata alle atrocità della guerra, ricordando ai giorni di questo oggi, commenta Aurora Guerriero, che «il progresso ha permesso di fare delle guerre sempre più devastanti, come i due conflitti mondiali, la differenza è che dalla fionda si è passati ai carri armati o ai bombardieri che seminano la morte, in ultimo alla invenzione della

bomba atomica. 'L'uomo del mio tempo', afferma Quasimodo, ha perso 'Cristo' come anche ogni tipo di rispetto laico per i suoi fratelli, ha perso i valori della solidarietà e della fratellanza [...] Nella parte finale del componimento l'autore rivolge un appello ai giovani a dimenticare 'i padri', affinché non

Otto studenti del Liceo Medi di Cicciano hanno condiviso la personale riflessione nata sui testi del poeta siciliano

siano condizionati dalle azioni che essi hanno compiuto». Anche l'assassinio di Martin Luther King «appare a Quasimodo come un ulteriore attentato alla convivenza dei popoli che gli sembra fragile, perché l'idea di fratellanza, ieri come oggi, risulta condizionata da spinte utilitaristiche e mire eversive che ne impediscono la vera realizzazione aggiunge Vincenzo Della Pietra, commentando Salvatore Quasimodo per Martin Luther King, l'ultimo discorso del poeta due mesi prima della sua morte - In effetti egli, nel cogliere il valore dell'azione politico sociale di Martin Luther King, aspira alla creazione di una pace duratura caratterizzata dalla vittoria sociale sull'uomo biologico».

Una pace che Quasimodo ha solo sperato, una pace che in questo dialogo a distanza ha però anche affidato, lui poeta, ai giovani di questo tempo. E le parole della poesia che Aurora Peluso gli ha dedicato, con A te, Quasimodo, non deludono: «Ma ciò di cui più faccio tesoro/è come ci incitasti ad aiutare il prossimo./E mi immedesimo in quei versi e assaporo:/'sei una moltitudine di mani che cercano altre mani',/ecco la solidarietà rappresentata in un unico capolavoro».

Una buona bevanda che fa crescere la coscienza

Due le sezioni speciali dedicate agli studenti del territorio: anche per gli autori più piccoli la scuola è un luogo importante

Torte la voce degli studenti anche tra gli autori che hanno partecipato al Premio Castrum. Due le sezioni speciali previste per loro: Studenti scuole secondarie di secondo grado e Studenti Falcone-Pacciano-Buonpensiero-De Gasperi. Con singolari pezzi, in prosa e in versi, hanno manifestato il loro punto di vista sul tema *La cultura ci salverà*, pensieri tutt'altro che banali. E così, la studentessa Lucia

Iorio, del Liceo Vittorio Imbriani di Pomigliano d'Arco, si è classificata prima nella sezione dedicata alle scuole secondarie, con il componimento Forte come Leonida e curioso come Ulisse, nel quale immagina un bambino nigeriano che ricorda il viaggio di speranza verso una terra chiamata 'Āitalia', per frequentare un luogo chiamato scuola che è rimedio alla povertà: «L'ignoranza - scrive è un graffio incoercibile che smembra il cervello, segna le nostre anime e condanna le nostre vite». Frequenta invece l'Iti Eugenio Barsanti - sempre a Pomigliano d'Arco - Vincenzo Maritato, giunto secondo con il racconto di ispirazione esopica, L'Elefantino e il Fiume, che narra l'impesa di un piccolo elefante,

capace di scoprire la vera causa del prosciugamento del fiume e salvare la città: «Non sono un infedele - grida l'elefantino al sindaco - sono solo un elefante che sa ragionare con la propria testa e che conosce le leggi della natura e della fisica». Leggi da conoscere per rispettare la natura e così custodirla ma anche per comprendere la differenza fra il suo sistema e la convivenza umana come fa emergere Vincenzo Nuzzo - studente del Liceo Salvatore Cantone di Pomigliano d'Arco - con il prosastico Semini in viaggio: la cultura per crescere, classificatosi al terzo posto: alcuni semini, scrive, «avrebbero potuto salvarsi se i valori, la cultura della vegetazione, fossero stati

improntati alla condivisione piuttosto che all'avarizia». Ed un'azione di condivisione permette la nascita di un'amicizia tra Palm, ragazzino che ama leggere e i suoi compagni di classe, dediti alla playstation, al centro di La cultura ci salverà, il racconto di Francesco Tasini studente al terzo anno della scuola secondaria di primo grado presso l'Ic Giovanni Falcone di Pomigliano d'Arco - che ha vinto nella sezione Studenti Falcone-Pacciano-Buonpensiero-De Gasperi: «Il nemico più grande della conoscenza è l'ignoranza, che limita il valore del confronto», si legge sul finire della narrazione. Cultura e scuola si ritrovano anche nel secondo e terzo classificato della categoria:

Conoscere aiuta a compiere scelte consapevoli



Giuseppe Cardillo - studente all'ultimo anno della scuola primaria dell'Istituto Leonardo Sciascia a Castello di Cisterna - ha intitolato proprio *La cultura e la scuola* la sua poesia, alcuni versi della quale così risuonano: «Sai la cultura è come una buona bevanda.../e ogni sorso di nuova

conoscenza/formerà in te una nuova coscienza». Senza dimenticare poi - gli fa eco la compagna di classe, Cosima Gargiulo, giunta terza, con la poesia *La cultura* - che «se del mondo vuoi sapere,/ più cultura devi avere.../Quindi stai più che sicura,/che ci serve la cultura!».

DUE SANTI PATRONI 4 In DIALOGO **DOMENICA 24 OTTOBRE 2021**

CURIOSITÀ

Un inno antico **≪** Ele menti, e le tempra a novella virtù [...] e alle preci del popolo affranto corrisponde con segni d'amor». Sono alcuni passaggi dell'inno al santo vescovo Germano. Composto probabilmente tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900, consta di quattro strofe che racchiudono tutta la devozione del popolo che da secoli lo invoca 'patrono'. La melodia, composta da un sapiente musicista, è la stessa adattata al testo, dell'Inno alla Madonna del Buon Consiglio venerata in Torre del



Giorni per poter scoprire nuove virtù

DI ROLANDO LIGUORI

San Germano,

per motivi ormai noti anche quest'anno non ci sarà la pro-cessione in onore del santo patrono Germano, ma non man-cheranno le celebrazioni solenni. La novena, presso la Chiesa di san Germano, è iniziata il 21 ottobre e terminerà il 29: ogni sera, dalle 18:00, ci sarà la preghiera del Ro-sario seguita dalla Messa. Giovedì 28, però, dopo la Messa ci sarà l'adorazione Eucaristica che dure-rà tutta la serata e dalle 21:00 sarà animata dai giovani della parrocchia che hanno preparato una me-ditazione sulle virtù di San Germa-

no. Il giorno della festa patronale, il 30 ottobre, la chiesa resterà aperta tutto il giorno a partire dalle 8:00 per il Rosario e, a alle 8:30, la Messa presieduta dal parroco. Il Consiglio pastorale parrocchiale ha pensato ad un momento per i bambini, dalle 15:30, proprio nel giorno della Festa, per far loro conoscere il Santo, animato dall'Acr, dall'Oratorio e dalle catechiste. Alle ore 19:00 ci sarà la solenne Celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Francesco Marino. L'inno ottocentesco a San Germano attende di essere suonato. Si cominci a cantarlo, è un modo per far festa anche senza i festeggia-

menti: «Esultante in divini concenti - recita il testo - sale l'inno giocondo dei cuori, e sull'ali di fede ferventi, vibra il canto di Santo fulgor. E Germano ci avviva le menti e le tempra a novella virtù, esul-tante a festa del cuore, è benigno il sorriso del Santo. E alle preci del popolo affranto, corrisponde con segni d'amore e intercede celeste favore per chi piange e sospira quaggiù. O Germano potente patrono, tu che al mondo d'amore e di pace rinnovasti il fatidico suono, fa che cresca di fede il fervor. Serva in noi questo fulgido dono, questa fiamma che il cielo ti diè. Nella festa di luce e d'amore, ces-

sino l'ire le insidie i sospetti, di speranze di candidi affetti, oggi spunta olezzante il bel fior. Noi ferventi di gloria d'onore, l'offriamo con giubilo a te». Queste pagine di *in-*Dialogo vogliono essere segno della Festa anche senza festeggiamenti, così come la reinterpretazione dell'iconografia del santo vescovo ad opera dell'illustratore Tiziano Squillace, che così descrive il suo lavoro: «Germano, un santo che unisce. Messaggero di buone parole, fu operatore ecumenico, fra le chiese d'Oriente e Occidente. Il suo originale copricapo e la colomba bianca della pace che cavalca, sono ignirati a questo avvenimento. no ispirati a questo avvenimento. Il pollice all'insù ci dice 'tutto bene' mentre il pastorale con il sole porta luce nel Cuore, quel sacro Cuore che troviamo sul copricapo ed in tutte le chiese di Scisciano».

Doppia festa patronale per Scisciano: il 30 ottobre i festeggiamenti per San Germano, l'11 novembre per San Martino Due vescovi che hanno ancora da insegnare

Già si canta all'ecumenico san Germano

DI ANTONIO MUCERINO

A ppena i ricordi di un adulto prendono la via del passato, un velo di nostalgia si distende sull'animo; la memoria si riporta volentieri ai momenti di festa che punteggiavano il calendario della giovinezza di ogni sciscianese, oggi adulto. In vetta alla sciscianese, oggi adulto. In vetta alla classifica si colloca la ricorrenza del santo patrono Germano, alla fine di ottobre, quando il volto accogliente del suo busto artistico si sporge puntualmente dal fondo del presbiterio. Il pezzo forte della ricorrenza era formato dalla processione nel cuore del pomeriggio: san Germano era contento dell'opportunità di fare visita a domicilio ai suoi 'assistiti'. Si fondevano in un solo coro concorde-discorde il in un solo coro concorde-discorde il suono delle campane, le note della banda, i fuochi che coprivano per dispetto la voce dei bambini. La fila davanti al Santo. per il doveroso e desiderato saluto, era subito pronta; bisognava peraltro dotarsi di soffice calzatura per il lungo percorso. Ai fiori toccava un ruolo di primo piano: sull'altare, intorno al busto del patrono,

Sentita la devozione per il presule di Capua dal 516 al 541. Ogni anno, da sempre, c'è un tripudio di fiori, dall'altare, al busto, agli usci delle case

sparsi per terra, lanciati dall'uscio della casa. Al Santo era necessario lambire la porta di casa di quanti erano per le vie principali, per i cortili e le viuzze. E allora davvero era una processione o una maratona religiosa con le sue tappe e i suoi 'assaggi' di buon gusto di tanto in tanto? È appena qualche nota sulla processione, trascurando altre voci. Ed ecco una serie di interrogativi che sorgono spontanei a chi ha vissuto la festa spontanei a chi ha vissuto la festa patronale 'del passato': migliore la processione e le altre opzioni in onore del patrono come ieri, oppure i brevi, non troppo frequentati, percorsi di oggi? Dov'è il senso delle scelte fatte da credenti, specialmente se pubbliche, le motivazioni e il metodo sia ieri che oggi? I parroci di Scisciano hanno espresso tante monizioni per recuperare la qualità

dei gesti, dei simboli, dei riti, come un patrimonio prezioso di significati per far comprendere che portare a spalla il Santo non è un gesto di cui vantarsi, ma un'espressione di religiosità che è da concedersi a chiunque lo desideri. La liturgia stabilisce che il celebrante dia luogo ad una opportuna omelia, non lo obbliga a scomodare 'declamatori esteri' che lo sostituiscano per accontentare chi preferisce la retorica di un tempo. È insostituiscano per acconentate chi preferisce la retorica di un tempo. È insostituibile, anche oggi, il ruolo della musica, ma non deve un gruppo di cantori sostituirsi tout court all'assemblea, trasformando la liturgia in uno spettacolo. È innegabile l'attrazione per il passato, così come per i ricordi delle feste passato, così come per i ricordi delle feste che furono, ma le conquiste sociali e liturgiche sono così significative che impongono linguaggi nuovi consoni ai tempi attuali; ma soprattutto, i tempi odierni, chiedono ai fedeli un cuore nuovo che sia autenticamente testimone del Vangelo; che, seguendo l'ecumenico Germano, possa essere costruttore di dialogo, oggi, all'interno e all'esterno del



In volo sul paese

Otente patrono» è l'attributo che meglio descrive il patrono di Sciscia-no nei ricordi di bambina. L'attesa era tutta per la festa, la Messa, la processione che suggellava la protezione del santo per i sciscianesi che, soprattutto attraverso la memoria dei più anziani, alimentavano una devozione e una fiducia semplici per il Santo, di cui si raccontava, in particolare, che verso la fine del secondo conflitto mondiale, nel 1944, sarebbe stato visto percorrere in cielo il perimetro del territogerlo dalle bombe, che, stando alle cronache, sul nostro territorio, non causarono vittime. (M.L.Romano)



DI ROLANDO LIGUORI *

Ourtroppo da quando sono arrivato a Scisciano non ho mai potuto vedere la devozione completa della popolazione, ormai sono due anni che non c'è la processione che era l'espressione massima dell'affetto dei fedeli per San Germano. Io sono arrivato due settimane prima che il Covid-19 costringesse il presidente del Consiglio ad annunciare una quarantena nazionale. Durante il lockdown su richiesta del Papa e del nostro vescovo ho continuato a lasciare aperta la chiesa di San Germano come segno di speranza per chi riusciva a passare anche solo di sfuggita, ed erano diversi i fedeli che si soffermavano per un attimo ad affidare una preghiera al nostro santo patrono. Con il passare dei mesi ho conosciuto sempre meglio la devozione dei fedeli sciscianesi a San Germano, guardandoli (o forse 'spiandoli') dall'uscio dell'ufficio parrocchiale. Era mia grande meraviglia notare che qualche ersona piu anziana parlasse con il Santo sottovoce quasi in modo 'confidenziale', con una leggera malinconia mi raccontano ancora della processione e della festa dedicata a Germano. Voglio affidarmi a San Germano, che mi aiuti a comprendere meglio la volontà del Padre su di me e affidargli i sciscianesi, perché trovino il coraggio di uscire dalle loro case, ormai l'unico luogo che considerano sicuro: non permettiamo che il virus ci isoli ulteriormente. È vero che non dobbiamo abbassare l'attenzione nonostante tutto sembri andare per il meglio, ma San Germano ci chiama a raccolta per ringraziare il Signore per averci donato un santo Patrono come lui e chiedere che ancora ci accompagni e ci protegga in questo tempo di pandemia e di infodemia. Dovremmo tutti prendere spunto da San Germano per costruire ponti di dialogo con chi è distante non solo fisicamente ma anche socialmente. Per intercessione di San Germano il Signore ci

Per le sue doti di mediatore fu inviato a Costantinopoli

DI ANTONIO ESPOSITO

🖰 an Germano fu vescovo di Capua ☑dall'anno 516 al 30 ottobre 541, gior-no della sua morte. Per le sue doti di media-tore, nel 519 fu inviato da papa Ormisda (514 – 623) a Costantinopoli per contrastare lo scisma del patriarca Acacio che era stato scomunicato nel 484, ritornando vittorioso da quella missione. Le sue abilità furono decantate da San Gregorio Magno nei Dialoghi dove vengono annotati due episodi della sua vita, tra quali la visione di San Benedetto che vide san Germano trasportato in cielo dagli angeli, proprio nello stesso momento della morte. Fu sepolto a Santa Maria Capua Vetere nella chiesa di Santo Stefano e la sua tomba divenne presto ambita meta di pellegrinaggi. Nell'866 l'imperatore

Ludovico II trasportò le sue reliquie, in parte a Cassino, dove in seguito ai bombardadell'ultima guerra (1944) andarono completamente diSan Gregorio Magno nei Dialoghi narra di lui. Il culto in paese già presente nel XIV secolo

sperse, e una parte a Piacenza, dove ancora si venerano nella Chiesa di San Sisto. È purtroppo difficile stabilire quando il culto di San Germano vescovo di Capua abbia avuţo inizio a Scisciano. È evidente che nei primi secoli cristiani, tra le due sedi vescovili di Capua e Nola ci fu ampia collaborazione è interscambio, tanto che lo stesso San Paolino, diventato nel 378 governatore di Capua, preferì stabilirsi a Nola presso la tomba di San Felice, dando vita insieme a sua moglie Terasia ad una attiva comunità religiosa. È verosimile quindi che anche successivamente, presbiteri e pellegrini, provenienti da Capua verso Cimitile, abbiano influenzato la popolazione con la

conoscenza dei loro santi vescovi, come testimoniano anche le vicende del culto di san Vitaliano, vescovo di Capua (dal 700 al 726), nella località vicina a Scisciano, l'antica Palmola, oggi divenuta appunto San Vitaliano.

Dalle Rationes Decima-

rum Italiae nei secoli XIII e XIV, sappiamo che la chiesa di San Germano era già esistente nel 1324. Mentre un'ulteriore conferma è ritrovare la festività del Santo, ricadente in ottobre, riportata nel Breviario Nolano che risale al XIV secolo. Oggi, a Scisciano, il ricordo più antico del Santo è l'artistico busto ligneo del XVIII secolo, mentre già da decenni è scomparso il reliquiario con la piccola reliquia custodita. Certo è che in passato, nel paese erano numerosi quelli che portavano il nome Germano. Eppure, nonostante il mutare dei tempi, San Germano resta per Scisciano il «potente patrono» al quale rivolgersi, come recita l'antico inno che si canta in suo onore.



Anche per i giovani è una festa imperdibile

DI GENNARO MUCERINO

a festività di san Germano affonda le proprie radici ⊿nella comûnitâ di Scisciano sin dai tempi più antichi. Negli ultimi due anni di pandemia, si è avuta la possibilità di apprezzare ancor meglio la solennità dal punto di vista religioso che sociale. Il 30 ottobre è un tripudio di campane a distesa e fuochi d'artificio già alle prime ore del mattino, per annunciare il giorno solenne, note musicali suonate dalla banda per le strade del paese, l'organo che diffonde le melodie dell'inno dedicato al Santo, profumo di fiori freschi che adornano l'altare ed il tosello, fiocchi e piante che abbelliscono le strade in attesa

del passaggio della processione, pranzi in famiglia e tanta felicità. È questa una festa che permette di creare un ponte col passato e con i bei

momenti trascorsi con i propri nonni, sin dagli anni dell'infanzia, profondamente devoti a San Germano, il

«potente patrono», al quale si affidavano durante i bombardamenti.

Tradizionalmente e fino a pochi anni fa, questa festa si manifestava soltanto in maniera religiosa; fu nel 2014 che un gruppo di giovani dell'Azione cattolica parrocchiale,

concretizzò il desiderio comune di dare a questo giorno un'impronta nuova, di convivialità oltre che di

spiritualità: Da sette anni l'Azione nacquero così i festeggiamenti cattolica parrocchiale in onore di San rende i festeggiamenti Germano. Il programma necessaria occasione liturgico fatto di di fraterna convivialità celebrazioni solenni e

processione si arricchisce di stand gastronomici, canti e balli nella caratteristica via Parrocchia dove case e portoni si trasformano per l'occasione in attrezzatissime cucine che emanano i profumi dei piatti tipici della tradizione napoletana. Non mancano durante la serata animazione e

gonfiabili per permettere anche ai più piccoli di trascorrere qualche ora spensierata. Quello che principalmente manca della Festa, in questo tempo di pandemia, sono i giorni che la precedono, il fervore dei preparativi, le lunghe serate trascorse insieme ai ragazzi nelle sale parrocchiali, gli sguardi pieni di gioia e soddisfazione dei cittadini che vi partecipano. Nella speranza che tutto questo ritorni ad essere non solo un ricordo e che la pandemia sia stato un tempo di riflessione per apprezzare i momenti veri e autentici della vita, non cessa la preghiera a san Germano perché ogni membro della comunità, in particolare i giovani, riesca ad essere cristianamente credibile.

Il 4 novembre inizia il settenario di preparazione alla festa che si celebra nella chiesa di Santa Maria la Cuna in San Martino I fedeli pronti a cantare l'inno ottocentesco

Un attimo d'estate per un cuore fedele

DI ROLANDO LIGUORI

festeggiamenti in onore di San Martino, patrono di Scisciano, iniziano subito dopo la solennità di Tutti i santi e della commemorazione di tutti i fedeli defunti, giorni tradizionalmente indicati come 'Ponte dei morti'. Il 4 novembre inizia il settenario di preparazione alla festa che si celebra nella chiesa di Santa Maria la Cuna in San Martino. Dal 4 all'11 novembre i fedeli si ritroveranno in chiesa per pregare il Rosario, alle 17:30, e prendere parte alla Celebrazione eucaristica alle 18:00, con due eccezioni: sabato 6, quando la Messa vespertina si celebra a Santa Maria la Cuna in San Martino e domenica 7, quando la Messa si celebra alle ore 10:30, come ogni domenica. Giovedì 4 dopo la Messa si prosegue con l'Adorazione eucaristica. Il giorno della festa di San Martino si celebra la prima Messa alle ore 8:30, alle ore 18:30

si prega il Rosario e alle ore 19:00 la Messa solenne, presieduta dal vescovo emerito di Nola, monsignor Beniamino Depalma. Quest'anno, nemmeno ci sarà la processione del busto del Santo ma questo non significa che 'non è Festa!': è, invece, una nuova occasione per fermarsi e meditare sul proprio cammino di fede, sulla propria devozione, da riscoprire alla luce della liturgia. Ci si lasci guidare fin da ora dalle parole dell'inno che più di un ora dalle parole dell'inno che più di un secolo fa fu composto per il santo patrono: «O glorioso San Martino, che per la tua generosa carità, che ti mosse a tagliare con la spada il tuo mantello militare per ricoprire un povero mezzo nudo, meritasti di essere personalmente da Cosò Cristo vicitato elogiato ed Gesù Cristo visitato, elogiato ed ammaestrato in tutto quello che Egli voleva da te, e preservato ancora dalla morte quando, mentre tornavi nella tua patria per la conversione dei tuoi genitori, cadesti nelle mani dei ladri, e quando,

rinchiuso nel deserto, ti cibasti di erba avvelenata senza conoscerla, ottieni per noi tutti la grazia di impiegare sempre in soccorso dei nostri fratelli bisognosi la nostra mente, i nostri averi e tutte quante le nostre forze, in modo da meritarci la divina assistenza in tutte le nostre necessità spirituali e corporali». C'è comunque da fare festa. Ecco perché si è scelto di raccontare le feste patronali sciscianesi ed ecco perché si è affidata all'illustratore Tiziano Squillace una reinterpretazione dell'iconografia di San Martino, così descritta dall'autore:
«Martino è un santo altruista. Prendendo
spunto dall'episodio del mantello rosso da
cui deriva la famosa 'Estate di San Martino'
ho ripensato il mezzo busto del santo vescovo poggiato su un bel fiore, con la mitra a forma di foglia, il pastorale terminante con il Sacro Cuore - devozione molto sentita a Scisciano - ed il residuo di mantello rosso alle sue spalle».



Con Martino si può essere nuovo vino

DI ROSSELLA STROCCHIA

11 novembre è giorno di festa solenne per San Martino, il piccolo borgo sciscianese col nome del santo. Nella piccola chiesetta è esposto un dipinto che raffigura in tutta la sua generosi. figura in tutta la sua generosità il Santo che passa alla storia per aver condiviso il suo mantello con un mendicante infreddolito, gesto di grande nobiltà d'animo. Le feste patronali hanno una storicità molto antica e contribuiscono a mantenere viva le tradizioni. Il desiderio di far festa è innato e farlo nel giorno solenne diventa essenziale, consolida il legame tra sacro e profano. «Grazie di tutto ci vediamo il prossimo anno se Dio vuole», queste parole si scambiavano, un tempo, a fine giornata quando si salutavano i parenti venuti da altri paesi per l'occasione, ricordi vivi impressi nel cuore, perché si viveva tutto con più semplicità e amore. Sin dal mattino presto le donne si accingevano a preparare deliziosi manicaretti da gustare tra racconti e risate. La festa patronale era attesa con gioia da tutti, dal più piccolo al più anziano, era l'occasione giusta per mettere il vestito più bello conservato gelosamente e le scarpe nuove tenute da parte per l'occasione. Tutto pronto per andare a Messa, liturgia preparata nei giorni pre-cedenti in tutti i dettagli, ognu-no era coinvolto dal più piccolo al più grande: i bambini come chierichetti, giovani ragazze si prestavano nella pulizia della chiesa, il maestro di musica (indimenticabile maestro Scarpa) si interessava dei

CURIOSITÀ

Santi e umili amici

Una festa di borgo centenaria, capace di coinvolgere tutti gli abitanti spinti a prendere parte ai preparativi da un comune desiderio di «fare Chiesa»

canti - per tale occasione com-pose un canto al Santo, anco-ra oggi cantato dal coro parrocchiale - il comitato festa insieme al parroco provvedevano all'organizzazione della processione che era la parte le. Tutto il paese era coinvol-to, tutti in fila ordinata a segui-to della statua. Tra preghiere, canti e banda musicale un'ordinata sfilata percorreva tutti i vicoli del paese, per poi far ri-torno in chiesa e finire la giornata con lo spettacolo dei fuochi d'artificio. Oggi le tradizioni sono rimaste uguali ma sono gli animi che sono mutati, si sono indeboliti, non si avverte più quello spirito di collaborazione e complicità det-tato dal desiderio comune di fare Chiesa. Uno spirito da ritrovare affinché le tradizioni legate alla Festa profumino ancora di un comune spirito

principale della festa patrona-

Già dodicenne desiderò vivere da eremita Attorno a lui fiorì la prima comunità monastica attestata in Gallia, a pochi chilometri da Ligugè



Una vita spesa in preghiera e annuncio

DI GIOVANNI MASCIA *

artino nacque nel 316/317 a Sabaria, nella provincia romana di Pannonia, dove il padre serviva l'impero dapprima come soldato, poi come tribuno militare. Trascorse l'infanzia nell'Italia del nord, a Pavia. Benché i suoi genitori fossero pagani, all'età di dieci anni volle diventare cristiano e desiderò, fin dai dodici, «vivere nel deserto», imitando gli asceti orientali che dalla fine del III secolo davano l'esempio di una vita di ritiro e di penitenza nella solitudine del deserto dell'Egitto. Es-sendo figlio di soldato, Martino fu arruolato all'età di quindici anni. Visse il suo essere militare impegnandosi a seguire i precetti del Vangelo. Accadde così che un giorno d'inverno, ad Amienz, dov'era la sua guarnigione, dividesse il

mantello militare a metà per rico-prire un povero intirizzito dal freddo. La leggenda racconta che a tale gesto il clima divenne caldo come in estate, e il sole fece capolino tra le nuvole. La notte seguente Cristo gli apparve vestito di quello stesso mantello dicendo «questo me lo ha dato Martino non ancora catecumeno» e Martino, che aveva allora diciotto anni, decise di farsi battezzare. Lasciato finalmente l'esercito, che aveva servito per venti anni, si recò a Poitiers presso il vescovo Ilario. Poco dopo fece ritorno in patria per convertire i suoi genitori, ma solo riuscì solo con la madre. Ritornò in Italia e organizzò un eremo a Milano, ma ne fu ben presto allontanato dal vescovo Aussenzio, anch'egli acquistato all'eresia. Si ritirò allora, in compagnia di un santo prete, sull'isola deserta di Gallinara al largo di Geno-

va, volendo imitare gli asceti orientali. Avendo appreso del ritorno di Ilario dall'esilio (360), fece anch'egli ritorno a Poiters. Con l'approvazione del vescovo soddisfò infine la vocazione a lungo contrastata o rinviata e ritirarsi in eremitaggio a otto km da Ligugè. Alcuni seguaci ben presto lo raggiunsero, formando così, sotto la sua direzione, la prima comunità monastica attestata in Gallia. Martino durante i quindici anni trascorsi in ritiro, approfondì la conoscenza della Scrittura e cominciò la sua opera d'apostolato nelle campagne, in cui la maggior parte degli abitanti era pagana. Dovunque egli giunge si impegna a far scomparire i templi e i loro idoli. Ormai consumato dal suo apostolato, morì l'08 no-

> * prete salernitano originario di San Martino

IL MESSAGGIO

«Custodite quest'amore per il Santo»

DI ROLANDO LIGUORI *

arissimi, oramai sono quasi due anni che sono in mezzo a voi ed il mio rammarico è non aver visto le tradizionali processioni della nostra comunità per motivi che tutti conosciamo. Dovete sapere, però, che conosco la vostra passione e devozione per San Martino e la Vergine Assunta perché cresciuto a pochi chilometri dalla nostra chiesa di Santa Maria la Cuna in San Martino. Spesso venivo accompagnato da bambino dai miei genitori oppure con i miei amici di Saviano a vedere le feste organizzate da voi e mai avrei pensato che un giorno il Signore mi avrebbe mandato in mezzo a voi come vostro parroco: mi dispiace non aver potuto visitare ancora tutte le famiglie ma ci sarà tempo ed occasione per conoscervi tutti. Ricordo la Festa del vino cotto in occasione di San Martino, durante la quale si riscoprivano antiche tradizioni che si stanno affievolendo; ma non temete! Il Signore per intercessione di San Martino ci farà rivivere quei momenti di gioia e di convivialità. In questi pochi mesi ho riconosciuto l'attaccamento e l'affetto dei sammartinesi per la chiesa di San Martino ed è un grande valore che va sempre alimentato perché siete una bella testimonianza, come poche. Quest'anno siamo chiamati a vivere la festa nella Celebrazione eucaristica ma questo non significa che sarà una festa di serie B perché saremo chiamati a raccolta dalle nostre campane per poter celebrare insieme la Messa e ringraziare Dio Padre per averci donato un fulgido esempio in San Martino. Vi auguro ogni bene e vi affido al nostro santo patrono.

* parroco

Un ricco patrimonio da non trascurare

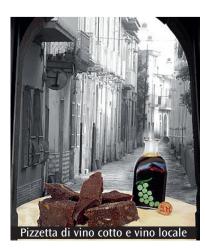
Non le parole, ma sono i modelli a far-ci del bene, per comune intuizione pe-

dagogica. Ad esserne convinto è Sulpicio Se-DI DOMENICO IOVANE vero, egregio e caro amico di San Paolino, che dopo la costruzione del nuovo batti-San Martino ogni stero a Primuliacum, propone di raffigumosto diventa vino». Questa è una frase che sempre ripetevano gli anziani, e rare sulle pareti Martino e Paolino come testimoni di vita cristiana. Il santo di Nola ne rimane turbato, si sente indegno, dispoancora si ripete. La sto semmai a fungere da modello capotradizione popolare si è volto rispetto a Martino ritenuto invece un degno riferimento. Il testo integrale della sempre unita a quella reazione di Paolino è di sapore quasi scereligiosa e socio-culturale nico, esuberante e spontaneo alla manienel piccolo borgo di San Martino. L'11 novembre ra del suo autore. I due convergono nella nella piccola frazione di visione dei poveri, la passione per Cristo, lo zelo missionario; nell'esperienza del mo-Scisciano il tempo sembra fermarsi e lasciare spazio nastero è primo il santo di Tours, Paolino raccoglie l'ispirazione ma il suo monachealla solennità e alle simo non manca di essere nuovo per spitradizioni, un tempo più rito frugale, la coabitazione con i poveri e sentite e vissute; oggi a uno l'ospitalità ai vicini e a quelli di oltralpe. sviluppo demografico non **Luigi Mucerino** corrisponde una consapevolezza

comunitaria e questo ha reso negli ultimi anni la festa di San Martino più «dormiente». Anche la famosa «estate di San Martino» ha lasciato spazio a temperature più fredde. Nonostante ciò, una piccola fiamma riscalda i cuori e alimenta la fede di chi ancora partecipa alla festa di San Martino con devozione ed attaccamento. Una piccola comunità nella comunità: è sempre stata così la realtà del borgo. La solennità di San Martino è sempre stata occasione di aggregazione sociale e religiosa. La memoria storica che portano in dono gli

anziani è un tesoro troppo prezioso per essere dimenticato e abbandonato. Ecco che l'appuntamento religioso e il momento sociogastronomico della sagra della P'zzett e vin cuott dolce tipico della realtà contadina, insignito del titolo «prodotto tipico» dalla Regione Campania diventano punti di incontro fondamentali per far vivere un luogo storico come la borgata di San Martino. La responsabilità delle nuove generazioni rappresenta una sfida nel continuare a tramandare e a vivere con passione e fede ciò che ha

rappresentato e rappresenta ancora oggi l'11 novembre per la comunità di San Martino. Le scelte del parroco e dei fedeli nel nome del santo martire Martino rappresentano una testimonianza di fede e di vita sempre più complicata ma necessaria in un momento storico e religioso da cui i giovani sembrano scappare. «Educare» all'esperienza della santità, come vissuta da Martino, potrebbe essere la strada da intraprendere per avvicinarsi ai giovani, quelli detti «lontani», con



La responsabilità delle giovani generazioni verso la tradizione locale è una sfida da accogliere come testimonianza di fede

Un testo importante anche per le scuole

prosegue da pagina 1 Tra i frutti di *Laudato si'* si può ascrivere anche il Documento sulla fratellanza umana, firmato nel 2019 da papa Francesco e Ahmad al-Tayyib, grande imam di Al-Azhar, perché tributario di uno sguardo integrale sulle realtà trattate, tra le quali appunto la cura della casa comune. Il paradigma dell'ecologia integrale si è esteso a livello internazionale, come del resto anche in Italia, dove ha trovato terreno fertile, per la sensibilità ai temi ambientali dimostrata sia dalla Cei che dalle singole diocesi. Il documento di papa Francesco ha dato nuova linfa alla riflessione di gruppi e associazioni, suscitando l'interesse del mondo della formazione e dei giovani, come ha dimostrato l'incontro pubblico del 30 settembre scorso, promosso dalla Biblioteca diocesana San Paolino di

Nola, diretta da don Luigi Mucerino. Un momento al quale hanno preso parte gli studenti delle scuole superiori del territorio, accompagnati dai loro docenti e aiutati nella riflessione, sui temi dell'ecologia integrale, dalla professoressa Lucia Antinucci, esperta di ecumenismo e dialogo interreligioso, e da professore Salvatore Purcaro, docente di teologia morale e autore del testo Abitare la creazione da fratelli. Per una conversione ecologica (Ed. Paoline 2021). Davvero Laudato sì' in questi ultimi anni è statuato si in questi utulni anni e stato il punto di riferimento della 'rivoluzione ecologica integrale', anche se molto resta ancora da fare: dal ripensamento delle soluzioni abitative alla mobilità urbana, dalla raccolta differenziata dei rifiuti agli stili della vita quotidiana. Ma la strada imboccata è quella giusta. E l'enciclica di Francesco segna un punto di non ritorno.



OPERE RITROVATE

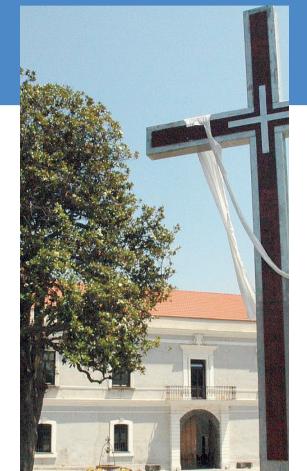
La grande Madre di Dio e due statue lignee dei santi vescovi Felice e Paolino, oggi collocate in Cattedrale, la seconda, e nel Museo diocesano, la prima, furono concepite, nella seconda metà del '600, per volontà del vescovo Giovan Battista Lancellotti, a corredo di quella, sempre in legno, raffigurante Maria SS. Assunta in Cielo. Quasi sicuramente danneggiato dall'incendio che nel 1861 distrusse la cinquecentesca Cattedrale, il gruppo scultoreo ritrova oggi la statua della Vergine, ritornata a nuova vita grazie all'opera della restauratrice Marilù Foglia e al contributo finanziario dell'associazione culturale Amiamola. L'opera 'ritrovata' sarà presentata il prossimo 13 novembre 2021, alle ore 16.00, presso la Basilica Cattedrale diocesana, durante l'evento La grande Madre di Dio. Il ritorno in Cattedrale della seicentesca scultura lignea dell'Assunta. Do-po i saluti di Maria Esposito, presidente di Amia-mola, di Domenico De Risi, parroco della Cattedrale, e di Gaetano Minieri, sindaco di Nola, il direttore dell'ufficio beni culturali diocesano, Antonia Solpietro, la restauratrice Foglia e il funzionario restauratore della soprintendenza Ab-

ap per l'area metropolitana di Napoli, Palma Maria Recchia, faranno scoprire ai presenti la preziosità storico-artistica della Assunta seicentesca. Il vescovo Francesco Marino interverrà a conclusione della serata moderata dal giornali-



sta di *inDialogo* Alfonso Lanzieri. La statua sarà collocata nella Sala San Giovanni del Museo diocesano e potrà essere ammirata nei giorni 14 novembre - dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 17.30 alle 20.00 - e 15 novembre - dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 17.30 alle 19.00. Inoltre, l'associazione Meridies curerà visite guidate al Museo diocesano - accesso dal palazzo vescovile - alle 11.00 e alle 18.00, il 14 novem-

bre, e solo alle 18.00, il 15 novembre.



La Comunità missionaria di Villaregia ha compiuto 40 anni. Da 32 è presente a Nola, dove si impegna per l'annuncio sul territorio al fianco delle tante parrocchie

A passo di provvidenza

DI RAFFAELLA RUOTOLO

o scorso otto settembre, la Comunità Missionaria di Villaregia - associazione pubblica internazionale di fedeli - ha compiuto quarant'anni, trentadue dei quali l'hanno vista operare - ed ancora opera - anche nel territorio della diocesi di Nola, dove, nel 1989 è nata la comunità di Piazzolla. Quasi mezzo secolo di attività, segnato anche da difficili momen-ti, che non hanno però spento il desiderio che portò un gruppo di giovani a chiedere all'allora vescovo di Chioggia, Sennen Corrà, di poter vivere insieme la radicalità del Vangelo impegnandosi nell'annuncio 'alle genti'. Quel deside-rio ha continuato a dare i suoi frutti, anche in diocesi.

L'ultimo di questi è senza dubbio la collaborazione con l'Istituto tecnico commerciale e per geometri Masullo Theti di Nola per la realizzazione del video/documentario La vita fuori dai propri confini classifi-

catosi tra i 60 vincitori del concorso bandito dal Miur L'Europa inizia a Lampedusa. «Per questo - racconta Giusy Franzese, membro della Comunità e sua rappresentante nella Consulta delle aggregazioni laicali diocesana - una delegazione di studenti dell'Istituto, accompagnati dalle pro-fessoresse che hanno coordinato il progetto premiato, dall dirigente scolastica Elisa De Luca e dalla missionaria Lucia De Simone, è volata a Lampedusa per rappresentare la Campania nell'ambito dell'iniziativa Siamo sulla stessa barca promossa del Comitato 3 ottobre - organizzazione senza scopo di lucro cha ha l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui te-mi dell'integrazione e dell'accoglienza - in memoria delle 368 persone morte nel tragico naufragio avvenuto al largo dell'iso-la siciliana il 3 ottobre 2013». Oltre 400 i partecipanti, tra studenti e docenti, di 20 paesi europei, insieme ai superstiti e ai familiari delle vittime dei naufragi del Mediterraneo, che hanno vissuto a Lampedusa - diventata luogo simbolo dell'immigrazione e 'porta d'Europa' - tre giorni intensi di riflessione, workshop e progettualità sul tema, conclusi con la celebrazione della VIII Giornata della memoria e dell'accoglienza.

«Il video vincitore del concorso, realizzato dagli studenti della classe VA Sistemi informativi aziendali - racconta ancora la Franzese - presenta i volti delle molteplici povertà che affliggono il mondo e dalle quali il fenomeno della migrazione, in tutte le sue tragiche e dolorose forme, prende vita. Importante nella sua realizzazione è stata la mostra missionaria della Comunità, Il Mondo visto da un'altra prospettiva, ospitata nella sua versione itinerante dall'Istituto scolastico». La presenza della Comunità a Lampedusa, ad un mese del quarantesimo celebrato anche a Nola, ha dato ancora più colore al mese missionario, che la Chiesa tutta vive proprio a ottobre. «Durante la Celebrazione eucaristica - continua la Franzese - si è fatta memoria e si è reso grazie per questo pezzo di storia. Abbiamo ascoltato i racconti di chi ha vissuto la difficoltà ma anche l'entusiasmo degli inizi: un cesto di vivande trovato davanti alla porta di casa, nei ricordi di padre Roberto Favaretto, è il primo segno della Provvidenza di un Dio chinato con amore di Padre su quei ragazzi che avevano lasciato tutto per Lui».

E la fiducia nella Provvidenza è ciò che la Comunità testimonia ancora oggi, anche in diocesi, nelle sue tante comunità parrocchiali. Come dimostra la collaborazione con la parrocchia di Quindici, Santa Maria delle Grazie, per celebrare questo mese dedicato alla missione: in cinque tappe, fatte di preghiera e testimonianze, si giungerà alla veglia animata dai giovani, il 29 ottobre, alle 20.30, presso la chiesa parrocchiale. Il 31 poi, si svolgerà la premiazione del concorso missionario che, sempre insieme alla parrocchia, la Comunità ha ideato per i bambini delle scuole elementari e medie del paese.



Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

• Versamento sul conto corrente postale 57803009 • Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



Padre Bang a Somma Vesuviana: «Priorità sarà la Lectio divina»



I 17 settembre 2021 padre Truong Cong Bang, classe 1988, originario del Vietnam ed entrato nell'ordine della Santissima Trinità a 18 anni, ha fatto il suo ingresso ufficiale come amministratore nella parrocchia di San Pietro Apostolo in Santa Maria Maggiore in Somma Vesuviana. Continuare l'opera evangelizzatrice del suo predecessore e far risuonare nella comuni-

tà la chiamata alla santità, secondo padre Truong Cong Bang, sono gli impegni che dovranno caratterizzare il suo ministero pastorale nella nuova comunità: «La prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità. Il battesimo ci fa entrare nella santità di Dio: innestati in Cristo e inabitati dal suo Spirito, è un controsenso accontentarsi di una vita vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di religiosità superficiale. Darò priorità alla Parola di Dio, nella Lectio divina, perché diventi incontro vitale che interpella, orienta e plasma l'esistenza». (L. I.)

Padre Felice Aquino a Torre «Presto una missione popolare»



delle sue esigenze materiali e spirituali continua a segnare profondamente il mio cammino di pastore», così padre Felice Aquino, missionario del Preziosissimo Sangue e nuovo amministratore della parrocchia di San Giuseppe in Torre Annunziata, descrive il suo ministero. «Il contesto di questa città e dei paesi vesuviani è difficile. Le realtà di po-

vertà e i fatti di sangue fanno paura, ma invitano la Chiesa a farsi portavoce per difendere la giustizia». Tre le priorità: «Far sentire soprattutto alle famiglie la vicinanza della parrocchia; promuovere una missione popolare per un'azione ad ampio raggio sul territorio, con una presenza nei rioni, anche con celebrazioni e momenti di preghiera, per permettere la partecipazione di malati ed anziani; cura dei giovani, unica strada per avere un futuro». (L. I.)

Don Luigi Cella a Torre Annunziata «Custodiremo i sogni dei giovani»



Custodire i sogni dei giovani è il compito fondamentale al quale è chiamata la comunità ecclesiale secondo don Luigi Cella, nominato parroco della parrocchia di Santa Maria del Carmine in Torre Annunziata. Don Cella, al suo trentesimo anno di sacerdozio e originario del foggiano, appartiene alla Congregazione dei Salesiani ed è giunto da un mese in diocesi: «La parrocchia si trova in una zona di frontiera dal punto

di vista sociale, con giovani in gravi difficoltà familiari, costretti a fuggire da questa realtà per cercare lavoro e vita altrove. L'impegno prioritario, proprio della missione salesiana, sarà supportare le famiglie nell'azione educativa e ricercare i semi belli di spiritualità e di servizio già presenti. Quest'anno, poi, ricorrono i 200 anni del sogno di don Bosco e in parrocchia proporremo il percorso salesiano dal tema *Amati e Chiamati*, per dedicarci alla formazione personale e al servizio del prossimo». (L. I.)

Don John Kommu a Comiziano «Saremo una grande famiglia»



ella parrocchia nessuno sia estraneo» con queste parole don Giovanni Kumar (John Sarath Kumar Kommu) spiega il senso della sua proposta pastorale per la parrocchia intitolata ai Santi Severino e Nicola di Comiziano, affidatagli dal vescovo Marino. «Nelle comunità parrocchial ho fatto esperienza che la Chiesa è una famiglia di cui sono figlio, fratello e padre. Il

mio compito di pastore non è accogliere ospiti, ma far riscoprire che siamo già tutti famiglia in Cristo». Per don Kumar la vita ecclesiale è alimentata dalla carità di cui «i giovani sono il cuore. Siamo chiamati alla congiunzione e non alla sottrazione, e la carità non è mai troppa! In questa bella e vivace comunità, i malati ed i poveri hanno un posto speciale. Se guardiamo alla Chiesa da questa prospettiva, la sinodalità non è uno sforzo ma è nella natura stessa della comunità ecclesiale che, come ha ricordato il nostro vescovo all'apertura del Sinodo, ha come modello Maria nella libertà impegnata, dedicata e donata». (L. 1.)

Cambi di parroco e unità pastorali: alcune comunità pronte ad affrontare nuove tappe del cammino

Don Sorrentino a Roccarainola: «Insieme per un autentico servire»



iturgia, catechesi e carità sono i tre grandi pilastri sui quali don Emilio Sorrentino, nominato alla guida della parrocchia di San Giovanni Battista in Roccarainola, avvierà il suo ministero pastorale nella nuova comunità: «La liturgia come luogo nel quale Cristo si presenta e il popolo accoglie l'amore donato, la catechesi come tempo per formare e lasciar-

si educare dalla Verità, la carità come misura per la somiglianza piena con il maestro». È a partire dall'esperienza di incontro con il Signore che si riempirà di senso la vita pastorale della comunità: «Alimentare la relazione intima con Dio ci libera dall'autoreferenzialità delle proposte e dei programmi che rendono la parrocchia appetibile – anche dal punto di vista mediatico – ma non esprimono un reale servizio al Vangelo. L'impegno sarà quello di accompagnare, sostenere e incoraggiare il cammino comunionale dei discepoli di Cristo». (L. I.)

Il Vallo di Lauro

Don Emilio Ventre anche a Marchesa «Insieme ai laici incontro ai poveri»



riorità ai giovani e ai più deboli della società», queste le parole con cui don Emilio Ventre descrive l'impegno pastorale nella nuova comunità di San Giuseppe in Marchesa di Boscoreale, di cui è stato nominato amministratore. Originario di Lauro e sacerdote da cinque anni, don Emilio Ventre è anche parroco della parrocchia di Sant'Anna ai Pellegrini nella medesi-

ma città. «È importante dare dei segnali di ripresa. Nella nuova parrocchia stiamo lavorando insieme all'Azione cattolica perché i bambini e i ragazzi, che più di tutti hanno risentito della pandemia, hanno bisogno di cura e attenzioni. Bisogna ridare ritmo alla fede e coesione alla comunità cittadina, rispondendo ai bisogni di chi versa ancora in situazioni di difficoltà economica». Inoltre, la guida di due comunità parrocchiali, secondo don Ventre, può rafforzare «il senso di unità e la presenza del laicato che sono i primi passi necessari per la Chiesa sinodale». (L. I.)

Don Ragone a Scafati: «La periferia sia prossima»

Con l'ingresso ufficiale dello scorso 10 ottobre, don Vincenzo Ragone torna dopo 25 anni, a Scafati, sua città d'origine, come parroco della comunità di San Vincenzo Ferreri. «L'urgenza di questo tempo è la prossimità. Il pe-

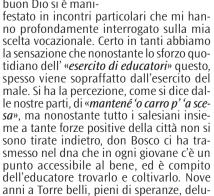


riodo dell'emergenza pandemica ha procurato profonde ferite relazionali, particolarmente ai più giovani. C'è bisogno che la Chiesa raggiunga le persone nei luoghi della vita quotidiana: come pastori e comunità siamo chiamati a condividere gioie, speranze e dolori». Altro aspetto primario, per don Vincenzo Ragone, è consolidare il senso di comunità parrocchiale e cittadina: «Il mio ministero si porrà in continuità con il parroco predecessore, per procedere, in modo unitario, nel cammino della parrocchia, che si trova in una periferia della città. Immagino una pastorale che parta dalle periferie, perché la città diventi un unico centro, in cui ciascuno collabora al bene comune». (L. I.)

«Questa città mi ha dato una vera storia d'amore»

segue da pag. 1

Paure e disagi che spesso tendono a nascondere con atteggiamenti provocatori ma sono questi ultimi che alla fine lo marchiano. Torre è la mia Città, in questa città sono cresciuto, il buon Dio si è mani-



sioni, di successi e fallimenti, ma una gran-

de storia d'amore.

Antonio Carbone
già parroco a Torre Annunziata

Cinque sacerdoti per il Vallo di Lauro

di Luisa Iaccarino

aranno don Luigi Vitale, don Vito Cucca e don Domenico Iovino a guidare la prima unità pastorale territoriale diocesana. Coadiuvati dai vice parroci don Alfonso Iovino e don Giuseppe Napolitano, i tre sacerdoti seguiranno le comunità parrocchiali di Lauro, Marzano, Moschiano, Pago del Vallo di Lauro e Quindici. «Il vescovo ci ha proposto questa esperienza che, in realtà, non nasce adesso. Già dal 2015 le comunità di Lauro, Moschiano e Quindici vengono amministrate da co-parroci e parroco moderatore. L'unità pastorale è una forma di affidamento di più parrocchie a più sacerdoti. Non si può parlare di unificazione né soppressione delle chiese in un'unica parrocchia, perché ciascuna conserverà le caratteristiche proprie anche di ente giuridico, dal punto di vista economico e amministrativo. Si tratta di un cammino di comunione nel quale le parrocchie procederanno pastoralmente in modo unitario, con la peculiarità che ognuna non sarà affidata ad un unico parroco ma ad una comunità di sacerdoti» spiega don Luigi Vitale, vicario della prima zona pastorale e parroco moderatore della nuova unità pastorale.

Don Vitale e i co-parroci don Vito Cucca e don Domenico Iovino, sono presenti da anni nelle comunità di Lauro, Quindici e Moschiano e ne conoscono profondamente le esigenze: «Il Vallo di Lauro conta circa quindicimila abitanti, collocati in un vasto territorio, con caratteristiche simili, ma con un senso di appartenenza molto forte che a volte è causa di rivalità. Sul piano civile si sta già ricercando l'unità e riflesso di questa volontà è la conferenza dei sindaci dei paesi del Vallo. Ora, ci viene data la possibilità di un'esperienza più ampia di comunità ecclesiale che di certo inciderà positivamente sul territorio».

L'unità pastorale rappresenta una nuova possibilità, imprimendo nuovo ritmo e ravvivando ulteriormente la vita ecclesiale. Don Vitale precisa che «le comunità non perderanno le loro particolarità o le diversità associative. È un invito ad uscire dal piccolo ambito parrocchiale e a vivere la comunione ecclesiale alla luce di una ricca ministerialità e multilateralità di esperienze che arricchiscono tutti. Già esiste un coro interparrocchiale e stiamo pensando a cammini comuni per i sacramenti della confermazione e del matrimonio e ad esperienze di gruppo e di festa per la prima comunione». Certamente non mancheranno le difficoltà, perché, precisa don Vitale, «chiedere alle comunità di camminare insieme e non andare ciascuna per conto proprio, è difficile. Poiché non tutto si farà in una singo-la parrocchia, è comprensibile ad esempio che le persone fatichino a pensare che i sacerdoti si alternino tra le varie comunità e scompaia l'idea del 'mio parroco', o che gli anziani debbano spostarsi in un altro paese per una celebrazione». Un percorso che nasce in concomitanza con il Sinodo dei Vescovi, Per una Chiesa sinodale, comunione, partecipazione e missione - la cui fase diocesana si è aperta in diocesi lo scorso 17 ottobre - che, secondo don Vitale, può rappresentare un segnale forte in tre direzioni: «L'unità del presbiterio, la consapevolezza che 'insieme è più bello' e il superamento dei protagonismi: in controtendenza ad una certa cultura dell'isolamento, sinodalità vuol dire soprattutto cura delle relazioni. Questo è il futuro della Chiesa ed è meglio ini-

Don Lello Afiero a Nola: «Saremo casa per tutti»



Partire dalle famiglie perché la Chiesa sia famiglia. Questa l'essenza della proposta pastorale di don Raffaele (Lello) Afiero, originario di Scafati e sacerdote dal 2006, che ha iniziato il suo ministero nella comunità di Maria SS. della Stel-

la a Nola, dopo molti anni trascorsi nella città di Boscoreale. «Sto incontrando i diversi gruppi parrocchiali - sottolinea -. Questa è una comunità vivace e ricca di diverse sensibilità. Con il tempo conoscerò meglio il territorio per capirne le esigenze e le potenzialità. La proposta sulla quale vorrei lavorare con la comunità è una pastorale che integri sempre più le famiglie, affinché la parrocchia possa accompagnarle nelle sfide concrete che vivono e coinvolgerle come testimoni e soggetti attivi dell'evangelizzazione». Don Afiero desidera dare continuità alla cura pastorale dei suoi predecessori «nello stile dell'accoglienza. Il Sinodo ci aiuti ad incarnare il Vangelo: le persone sono stanche e ci chiedono testimonianza e coerenza di vita». (L. I.)

Seconda parrocchia affidata a don Nicola De Sena





tura molto parziale. Certo, se è vero che la mancanza di pastori ci costringe ad affidare più comunità ad un unico sacerdote, è anche vero che questo momento ci spinge a concepire e percepire nuovamente la parrocchia. Oggi per parrocchia non si può intendere più solo un'entità amministrativa, ma bensì una dimensione dove matura l'appartenenza. Dunque, la creazione di una comunità interparrocchiale ci permet-

te di vivere ciò che professiamo: siamo noi fedeli i mattoni della chiesa». Ma questa 'fusione' rappresenta un'opportunità anche per il territorio sommese. «Le specificità migliori delle due comunità – conclude don De Sena – si possono fondere per incrementare l'intervento pastorale locale. Questo, però, può avvenire solo attraverso dei passaggi fondamentali: i percorsi per i sacramenti unici, la creazione di un unico consiglio pastorale, la convocazione verso dicembre di un'assemblea parrocchiale unitaria, capace di far percepire l'avvento di questa integrazione, e sicuramene degli incontri con testimoni concreti di altre esperienze interparrocchiali. Perché, al di là dei campanilismi bisogna capire che la realtà nella quale siamo chiamati a vivere e ad operare, ci spinge ad unire le intelligenze e le forze per meglio custodire quello spirito di appartenenza che ci rende comunità cristiana»

Niccolò Maria Ricci

Don Ruggiero a Cisterna: «Serve portare bellezza»



Don Filippo Ruggiero, originario di Napoli e ordinato sacerdote a Nola nel 2008, è stato scelto dal vescovo come nuovo parroco della comunità di San Nicola in Castello di Cisterna. Dopo circa tredici anni alla

guida della parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli a Pago del Vallo di Lauro, don Ruggiero, lo scorso 17 otto-bre, ha fatto il suo ingresso ufficiale nella nuova comunità parrocchiale che «fa parte di una grande realtà – spiega – con zone che vivono in condizioni di particolare difficoltà. La prima esigenza che come parroco vorrò condividere con la comunità sarà rivolta, quindi, alla cura del territorio e soprattutto delle persone più fragili. Dal percorso sinodale possono arrivarci risposte importanti per la vita pastorale perché la Chiesa, oggi particolarmente, ha bisogno di rinnovarsi nell'incontro con Dio e di confermarsi portatrice della bellezza della Parola e della vicinanza all'umanità». (L. I.)



CHE LI FAMINO SENTIRE UNA COMUNITÀ.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

